

Una settimana di incontri sulle più significative architetture contemporanee della città

Gli edifici che hanno tentato di fare Roma moderna

La casa madre dei mutilati di Piacentini, La Rinascente di piazza Fiume, la sede centrale della Dc all'Eur, le «torri» per abitazione in fondo a viale Etiopia, la casa-chilometro di Corviale: palazzi che solo gli specialisti «vedono» quando ci passano sotto. Progetti di architettura variamente criticati, talvolta frettolosamente associati con l'idea della bruttezza della città moderna incapace di raggiungere la qualità di quella del passato. Eppure è la Roma del Novecento, nelle sue espressioni più meditate: bella o brutta diventa secondario nel momento che proviamo a riflettere sulle ragioni e gli itinerari che l'hanno portata ad essere così.

Se ne parla, da ieri e per tutta la settimana, alla facoltà d'architettura: 15 «storie di edifici» illustrate e raccontate da studiosi e progettisti coinvolti fino al collo nel dibattito sulla loro disciplina come Portoghesi, Riboldi, Quilici, De Feo, Aymonino, Marconi, Dardi, Tafuri, Samonà, Purini.

L'iniziativa fa parte del ciclo «Laboratorio di progettazione 83», ideato e organizzato dalla cooperativa AAM (Architettura Arte Moderna) con il patrocinio dell'assessorato comunale per il centro storico. Il senso degli incontri sulle «storie di edifici», che si



La sede centrale della DC in piazza Sturzo all'EUR, opera dell'architetto Muratori

concluderanno sabato con una visita guidata alla città moderna, va chiarito nel contesto generale del programma, che ha per obiettivo l'apertura di una riflessione a più voci «sulle vicende urbanistiche e architettoniche che hanno seguito la costituzione di Roma capitale fino ai nostri giorni, e sulle questioni urbanistiche e architettoniche che

si pongono per l'area centrale di Roma, nella prospettiva della valorizzazione delle sue risorse» (parole di Aymonino).

Non si tratta dunque di rivalutare Piacentini, o di santificare Libera o De Renzi, ma di capire che cosa è successo di architettonico nella Roma moderna, per trarne indicazioni utili a superare la presente inibizione a progetta-

re la città nuova (se questa debba collocarsi negli interstizi di quella esistente o al suo esterno resta comunque materia di dibattito).

«Storie di edifici», è, in ordine di tempo, la seconda manifestazione del ciclo. L'ha preceduta — e l'accompagna, visto che durerà fino al 5 maggio — «Studio aperto», serie di visite a numero chiuso

in 18 studi di architettura a vario titolo molto significativi tra quelli che operano a Roma. Il pubblico che si è prenotato in tempo ha già potuto incontrare, sui loro tavoli da disegno, Portoghesi, Lambertucci, Dardi, Barucci, Passarelli, Parini, De Feo.

Seguirà, tra il 9 e il 14 maggio, «Itinerari di Roma moderna», altra serie di comunicazioni alla facoltà di architettura intorno a quattro itinerari corrispondenti ad altrettante fasi del processo di trasformazione della città nell'ultimo secolo: gli interventi di Roma capitale, la politica urbanistica del fascismo, la ricostruzione e gli interventi recentissimi.

Ancora: «Le città del mondo», il 16 e 17 maggio, con le esperienze moderne di Berlino, Parigi, Londra, Madrid e di alcune città dell'Est europeo. Infine il «Consulto su Roma», al cui programma si stanno ancora dando gli ultimi ritocchi e che si propone come seconda sezione dell'impresa «Laboratorio 83». Sarà in sostanza un convegno per valutare quanto e come si possano ancora trasformare le parti di raccordo tra la città barocca e quella moderna: tutto ciò a verifica dei piani, programmi e progetti avviati dal Comune per il centro storico.